

IL QUARTO SEQUESTRO.

De Gennaro, Criminalpol: «Sono le bande del Nuorese» Sotto sequestro i beni di famiglia. Appello del figlio in tv



Un posto di blocco dei reparti speciali dei carabinieri nei pressi di Zula

Antonello Zappadu/Ansa

L'esercito «assedia» Cala Gonone I familiari di Checchi: «Attendiamo un segnale»

«Trattatelo bene, attendiamo un segnale» I familiari di Ferruccio Checchi si rivolgono ai rapitori, due giorni dopo il sequestro di Cala Gonone mentre il figlio Rodrigo imprenditore turistico a Tivoli si offre in ostaggio al posto del padre e la moglie Gilda spera in una liberazione sulla parola. Ma sull'ipotesi di trattativa frena la procura di Cagliari che ha disposto il sequestro dei beni di famiglia mentre arrivano cento parà del battaglione Toscana

Sardegna per coordinare le indagini premette che «la conoscenza del nemico in questa fase è fondamentale». E chi è il nemico? «Stiamo valutando la posizione di alcuni gruppi criminali - spiega De Gennaro in un breve incontro coi giornalisti - che si affacciano in questo momento con più prepotenza anche nei sequestri ma che sono stati già protagonisti di altre azioni criminali. La cosa che emerge è che tutti questi episodi sono riconducibili ad alcuni gruppi organizzati del Nuorese. Si verifica un loro dissolvimento e ricompattamento in occasione di azioni specifiche». Dietro tutto questo discorso è facile riconoscere la nuova criminalità delle rapine ai furgoni e agli uffici postali del Nuorese.

«Il problema ora è quale strategia adottare. Ci sono innanzitutto gli atti dovuti: ieri sera il sostituto procuratore distrettuale di Cagliari Mauro Mura ha firmato l'ordinanza di sequestro dei beni della famiglia Checchi così come vuole la legge anti-sequestri. Tutti sanno che potrà tutti al più rendere più difficoltosa la trattativa per il riscatto ma non impedirla tanto che lo stesso capo della procura distrettuale Franco Melis, ha più volte criticato esplicitamente la normativa. Lo stesso magistrato ha suggerito alcune misure immediate nel vertice con le forze dell'ordine e gli uffici del Viminale. «Per prima cosa - ha spiegato - va rivista la presenza delle forze dell'ordine sul territorio riesaminando ad esempio l'impostazione che ha eliminato le casermette dislocate in certe zone nevralgiche. Vanno inoltre istituiti nuovamente i servizi dei carabinieri a cavallo in certe zone. Ma è anche indispensabile una nuova accurata mappatura del territorio in maniera da individuare grotte, anfratti, strade di campagna, vottoli e passaggi obbligati che non figurano nelle normali carte».

«Ma come questa volta, comunque si era visto un così massiccio dispiegamento di forze in occasione di un sequestro ieri all'alba, Cala Gonone è «svegliata», assediata da centinaia di militari dei reparti speciali».

«Arrivano i rinforzi. Un altro centinaio di rinforzi sono attesi per stamane sono i paracadutisti del battaglione «Toscana» il corpo speciale dei carabinieri da impiegare nelle battute antisequestro si sono imbarcati ieri notte a Livorno e sono attesi a Nuoro per la mattinata. Affiancheranno i quaranta uomini del «Cacciatore di Calabria» già impegnati da qualche giorno in azioni di rastrellamento nel Supramonte. Infine il capitolo «solidarietà». Dopo le fiaccolate e le manifestazioni dei giorni scorsi domani il Consiglio regionale sardo si riunirà in seduta straordinaria assieme ai sindaci e agli amministratori delle zone «a rischio» per mettere a punto una piattaforma di interventi da sottoporre al governo. C'è grande preoccupazione tanto più dopo le minacce di «luiga» degli imprenditori nuoresi che metterebbe in ginocchio la già disastrosa economia locale.

Martedì invece si ferma Dorgali il paese dei Checchi. Giovedì prosimo infine scoppierà e manifesterà a Nuoro indetta dall'amministrazione provinciale.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

NUORO. L'altra notte - la notte del rapimento - la piccola Gioia si è addormentata dopo le due. Si era accorta che qualcosa non andava - racconta Gilda Romani la madre - o poi è abituata a ricevere sempre la buonanotte dal babbo - il padre Ferruccio Checchi a quell'ora era già sulle montagne ostaggio dei banditi. «Loro volevano portare via la bambina - conferma la madre - assieme alla tata ma per fortuna la nostra reazione e soprattutto la prontezza di riflessi di mio marito hanno impedito che questo accadesse. Ma senza di lui ora siamo disperati. Chiediamo che lo trattino bene e che tutto questo si risolva in fretta».

A due giorni dal rapimento di Cala Gonone la famiglia Checchi lancia il primo appello ai sequestratori «Dateci un segnale» in Sardegna è arrivato anche il figlio

maggiore dell'imprenditore turistico Rodrigo anche lui titolare di un albergo a Tivoli. Sarà lui con ogni probabilità a condurre la trattativa. Per ora chiede «umanità» ai sequestratori e si offre in ostaggio al posto del padre. «Lui soffre di ipertensione e poi saprebbe occuparsi sicuramente meglio di tutti noi della trattativa». Anche per questo i familiari sperano in una «liberazione sulla parola». «Sarebbe lui stesso a pagare il riscatto». Un'illusione purtroppo. «Un'illusione», dicono i genitori che anche ieri hanno interrotto a lungo i familiari e gli altri testimoni presenti al «blitz» di giovedì notte.

E chi è il nemico? I banditi - meno che mai questi banditi - non sono certo dei gentiluomini. Il capo della Criminalpol Gianni De Gennaro, trattenutosi in

Piccole bande. Con armi pesanti e sofisticate (molte azioni sono state compiute con kalashnikov e bazooka) composte per lo più da giovani. E così? Qualcuno tra gli investigatori si lascia sfuggire: «Anche i rapitori del Palmisera» sono stati descritti come giovani. Giovani leve della malavita barbagiana che hanno fatto apprendistato con le rapine e altre azioni di criminalità e che ora tornano a «su connotati» al conosciuto il sequestro. Magari in collaborazione con qualche latitante. Con quattro seque-

Attacco del sostituto procuratore Marchetti: «Il piano antisequestri solo sulla carta» «Basta, noi industriali andiamo via»

DAL NOSTRO INVIATO

NUORO. E adesso via dal Nuorese. Via dall'incubo dei rapimenti dalla paura quotidiana di un agguato sotto casa. Via e di corsa dal terrore di essere incappucciati incatenati affamati in una grotta del Supramonte. Gli industriali della provincia sono pronti a trasferire altrove le loro (già scarse) attività se non ci saranno in fretta dei cambiamenti radicali nella lotta contro il banditismo. E la Sardegna ha paura, paura che la piaga dei sequestri stronzi in terra isola. Una minaccia dai toni durissimi e in fondo inusuali per la categoria degli industriali indizzata innanzitutto contro il governo e i responsabili dell'ordine pubblico. «Nelle nostre aziende - scrivono al presidente di Unindustria Dim - quando non si ottengono i risultati attesi dalla gestione i responsabili vengono sostituiti». In altre parole, l'invito alle dimissioni per qualche

ministro e qualche alto ufficiale di mostratis non all'altezza. Il fatto è che il rapimento di Ferruccio Checchi ha esasperato non poco gli animi degli imprenditori suonando quasi come una beffa del Supramonte. Gli industriali della provincia sono pronti a trasferire altrove le loro (già scarse) attività se non ci saranno in fretta dei cambiamenti radicali nella lotta contro il banditismo. E la Sardegna ha paura, paura che la piaga dei sequestri stronzi in terra isola. Una minaccia dai toni durissimi e in fondo inusuali per la categoria degli industriali indizzata innanzitutto contro il governo e i responsabili dell'ordine pubblico. «Nelle nostre aziende - scrivono al presidente di Unindustria Dim - quando non si ottengono i risultati attesi dalla gestione i responsabili vengono sostituiti». In altre parole, l'invito alle dimissioni per qualche

magistrato impegnato da tempo nelle indagini di banditismo titolare fra l'altro dell'inchiesta sul sequestro Lichen. «Non è giusto - dice - parlare di un piano antisequestri che esiste solo sulla carta. Serve per riempire la bocca con un termine pomposo e null'altro. Dal momento in cui arriva la notizia si sono almeno due ore perché il piano sia completamente operativo. Fin da ora, i banditi possono tranquillamente raggiungere qualsiasi angolo della Sardegna». Di chi se ne conclude non dissimili da quelle degli imprenditori. «E ora di cambiare musica. Quando una squadra di calcio perde continuamente ci sono le conseguenze che tutti conoscono». Parole durissime che hanno avuto una replica con il cliente solo nell'forma da parte del capo della Criminalpol De Gennaro. Sono sicuro che il sostituto procuratore Marchetti non voglia fare una critica all'aspetto della sicurezza. Cerco di leggere nelle

sue parole un riferimento alla necessità di un miglioramento dell'attività investigativa. Se lo leggessimo in chiave diversa dovremmo pensare che non vale la pena di essere presenti nel territorio. Per questo ritengo le sue parole come una raccomandazione fatta anche a se stesso. Di nuovo gli imprenditori. Per continuare a operare nel Nuorese chiedono il governo una serie di interventi con reati ed immediati. A Duni sono state inviate queste richieste. «Aumentare le risorse a disposizione delle forze dell'ordine (uomini mezzi e nuove professionalità) impiego dei reparti dell'esercito durante l'attività di addestramento nel controllo del territorio. Adozione di una serie di decreti legge con effetto immediato per abolire i permessi e le licenze per delinquenti condannati per reati di banditismo revocata del blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati sequestro cautelativo dei beni dei

gi imputati per il reato di sequestro di persona e la confisca dei beni dei condannati per lo stesso reato. Se non saranno accolte le loro richieste gli industriali nuoresi saranno costretti - così minaccia il documento - a rivedere tutti i programmi di investimento e programmare un disimpegno delle attività imprenditoriali dalle zone a rischio a vantaggio di altre che offrono maggiori garanzie di sicurezza». E infine un annuncio implicito: gli imprenditori non prenderanno più parte a manifestazioni contro i rapimenti o di solidarietà con gli ostaggi. Di fronte all'offensiva del monarca le parole e i documenti di dichiarazioni di solidarietà le manifestazioni con il coinvolgimento della popolazione e le fiaccolate sono di tutto inutile e superflue. L'ordine pubblico è diventato per noi imprenditori l'emergenza primaria per la nostra attività». PB

Giuseppe Melis Bassu: «Il territorio è loro»

«Il sequestro di persona ci sarà sempre, si può arginarlo e in certa misura prevenirlo. Quello che occorre è un controllo efficace del territorio se l'esercito può garantirlo ben venga». Parla Giuseppe Melis Bassu, avvocato e giurista, uno degli esperti più autorevoli del banditismo sardo. «Le nuove generazioni stanno soppiantando le vecchie e portando nuovi codici di comportamento. Quello che resta immutabile è l'ambiente dei rapimenti: la campagna».

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Molti anni fa ebbi anch'io delle minacce di morte non dai banditi ma dalla famiglia di un rapito. Mi accusavano di giustificare con le mie analisi, i sequestri di persona. Naturalmente non era così schierarsi dalla parte delle vittime non ci esime dal cercare di capire. Le due cose anzi devono andare di pari passo.

Il professor Giuseppe Melis Bassu, avvocato e giurista tra i più autorevoli della Sardegna fa parte di quella generazione di intellettuali che hanno «cercato di capire» le ragioni e lo sfondo del banditismo. Hanno prodotto studi libri («Il banditismo. La società del malessere» di Giuseppe Fiumi suggerisce Melis Bassu) perché «Ma non per dare ai rapitori una giustificazione sociale come in questi giorni ci accusa anche qualche editoriale sta aprendo una polemica che non ha proprio motivo di essere. Noi siamo il paese che ha creato la sociologia criminale eppure a nessuno verrebbe in mente di accusare quegli studiosi di essere dei fanatici chieggianti dei criminali».

Ogni volta che c'è una ripresa dei sequestri, ci si trova davanti alla solita domanda: cosa c'è di nuovo e cosa di antico nelle bande che rapiscono donne, imprenditori, bambini?

La ciclicità del fenomeno non deve sorprendere in zone come la Sardegna dove la situazione sembra immutabile. Immutabile è in naziutto il rapporto tra città e campagna in città (il più delle volte) li prendono in campagna li conservano. E la campagna è nell'assoluto dominio dei banditi. Quando dico che occorre prevenire spesso vengo equivocato come se mi riferissi alle condizioni sociali dei banditi alla disoccupazione o a questi discorsi. Io invece parlo innanzitutto dell'ambiente dei sequestri in campagna i banditi custodiscono gli ostaggi e devono muoversi in trasferimenti quotidiani per andare a cercare cibo e medicinali per spedire i loro messaggi. Ed è allora che bisogna intervenire con una sorveglianza ed un controllo del territorio che può essere l'unica carta vincente contro i sequestratori.

Anche con l'esercito? Se l'esercito assicura questo con

trolo ben venga. Del resto è un fatto che la presenza dei militari ha intralciato non poco i banditi nei loro traffici in campagna non parlo solo dei sequestri ma anche dell'abigeato i traffici di armi e chissà anche di droga. Ma ci si può muovere anche con altre misure ripristinando le casermette facendo un monitoraggio dei luoghi favorendo le confidenze da parte di chi in campagna ci vive e ci lavora. Questo hanno fatto del resto gli investigatori riconosciuti come i più bravi (come l'ispettore Serra della squadra catturandi oggi in pensione) nella battaglia al banditismo.

E le novità? Non credo che l'intercambio generazionale c'è stato sicuramente. L'autorità dei vecchi banditi sembra scomparsa il malincanto pure è nata una delinquenza da socializzazione pseudo-urbana. Ma non bisogna confondere attenzione all'evoluzione nella morfologia. Le rapine erano anche prima anziché i furgoni postali si assaltavano le diligenze. Questi fenomeni si sono sempre alternati ai sequestri di persona.

Ma l'atteggiamento della gente, almeno quello e cambiato oggi si manifesta anche nel più «ufficiale», i banditi cominciano ad avvertire l'isolamento attorno a sé... Francamente non credo che i sequestratori si sentano più isolati di prima. Sanno di avere un'area di influenza di connivenza e di solidarietà (non ometta l'omertà è un'altra cosa se ne parla a sproposito per i sequestri in Sardegna) quello che avviene oltre a quest'area li lascia indifferenti. Lo dico senza alcun cinismo manifestazioni come quelle di questi giorni i teli bianchi le fiaccolate in commuovono ogni volta. Ma ci può essere anche un negativo riflesso psicologico collettivo la gente può convincersi che non si può fare altro. E i teli possono diventare un alibi per chi i sequestratori ha il dovere di trovarli e sconfiggerli. PB

Ricercati in Barbagia Numerosi i latitanti condannati per i sequestri Il «veterano» ha 72 anni

NUORO. Il numero dei latitanti che vagano nelle campagne della Barbagia è ancora preoccupante. Tra i banditi in circolazione nel 1995 si figurano nomi di persone non note ma ugualmente pericolose. Il veterano è Pasquale Stocchino 73 anni di Arzana alla macchia dal 14 agosto del 1972 subito la cosiddetta strage di Lanusei per la quale deve scontare un condannato na all'ergastolo. Un altro nome di spicco è quello di Adolfo Cava 42 anni di Urzulei diventato latitante «volontario» nel 1983 e poi condannato a 18 anni di reclusione. C'è poi Pietro Loi 31 anni di Fonni ucciso per l'omicidio di un suo compagno ma ritenuto non estraneo al mondo delle rapine e dei sequestri anche se per adesso nei suoi confronti non risulta alcuna incriminazione ufficiale. C'è anche Giovanni Pala

nas 49 anni di Orune condannato per omicidio e per il sequestro del piccolo Augusto De Miquel del quale si è però sempre proclamato innocente. Del rapimento Di Megni è accusato anche Tommaso Ciovanni 61 anni di 12 anni condannato a 23 anni di carcere infine Santino Giusi 44 anni di Bittone che deve scontare 16 anni di carcere per omicidio. Non si hanno più notizie da tempo di Mario Sale 47 anni di Mamoiada ucciso per una serie di condanne per sequestro di persona e sospettato di essere il fantomatico «halka» che fu ucciso e proclamato in occasione di un rapimento messo a segno in Tosa in dall'Anonima sarda. I protesti più accreditati e che sta nascosto a Capriata facendo perdere di fatto il nome del proprio nome.